

Howie B un dj artista oltre il palco degli U2

«Girare il mondo con gli U2 è un'esperienza straordinaria ma anche un po' straniante. Non ti rendi più conto di dove ti trovi veramente. Prendi il concerto di Roma: la mattina mi sono svegliato a Nizza, la sera eravamo a Roma a suonare nell'aeroporto, e la notte ero di nuovo a Nizza a dormire...». La voce al telefono è quella di Howie B, l'anima techno-trip hop dell'ultimo album degli U2, quello che riempie l'attesa dei loro concerti mixando dal vivo i suoi dischi ambient, hip hop, mistico-elettronici, jungle. Il pubblico di Bono & soci probabilmente non conosce questo scozzese dalla testa rasata nato a Glasgow neppure trent'anni fa. Ma per i cultori della musica elettronica e ambient Howie B è già un piccolo mito. Figlio di una generazione che ha sostituito il mito del gruppetto rock da cantina con i campionatori e i computer, da ragazzino si è divertito a rimixare tutta la sua collezione di dischi, da adolescente si è trasferito a Londra per fare gavetta negli studi di Lillie Road, e oggi fa il produttore ma anche il dj. È un sperimentatore a 360 gradi, più propenso a guardare verso il futuro che a cercare ispirazione nel passato. Nel suo curriculum ci sono collaborazioni ai dischi di artisti come Siouxsie and the Banshees («Peekaboo»), Soul II Soul, Tricky (ha composto con lui il singolo «Ponderosa»), Bjork (ha scritto per le musiche di «Miss You», ha registrato e mixato il secondo album «Post»). Ma ha anche realizzato un paio di dischi in proprio: «Music for babies», molto atmosferico, ispirato alla nascita della sua bambina e il nuovo «Turn the Dark Off», pubblicato proprio in questi giorni dalla Polydor. «Questa volta - spiega Howie B - l'ispirazione è venuta da un'altalena di emozioni molto diverse. Innamorarsi. Perdere una persona cara. Ritrovarsi così depressi da non aver più voglia di fare niente. Lavorare a questo disco è stata la mia terapia». Per «spegnere il buio», come suggerisce appunto il titolo del disco. Ed è un po' questo che fa la differenza tra il lavoro di Howie B e quello di molti altri profeti dell'elettronica. Non c'è nulla di scontato nei dieci brani, tutti strumentali tranne «Take Your Partner by the Hand» (alla cui parte vocale l'ospite è nientemeno che Robbie Robertson), nulla di pretenzioso o intellettuale. C'è invece un gusto autentico per la creazione di suoni inediti. E un forte senso del ritmo, dovuto alla cospicua esperienza di Howie B nel mondo delle discoteche. I dj sono sempre più considerati degli artisti: è d'accordo? «I dj sono considerati artisti perché "sono" artisti. Il loro ruolo è cresciuto molto in questi anni, si è trasformato. Smuovere la gente, creare tendenze, è un fatto sociale, e in questo senso è anche arte». Cos'è che rende speciale un dj? «Per quanto mi riguarda, il gusto, e poi il senso dell'humour. La musica che ti fa divertire è grande. L'hip hop è musica con humour, il jazz anche». E la techno? «Fantastica, e non trovo affatto scandaloso che venga utilizzata da artisti non più giovani, come David Bowie, perché la techno aggiunge alla loro musica l'essenza stessa della gioventù». È stato facile lavorare con gli U2? «Non è mai facile, né con gli U2, né con Bjork, ma nemmeno con me stesso, perché lavorare ad un disco è un'esperienza dentro cui c'è tutto, c'è amore, dolore, amicizia, conflitto, è appagante e illuminante come poche altre cose al mondo».

Alba Solaro

Ottanta anni fa nasceva uno dei padri del Bebop, pianista e compositore poliedrico dallo stile inimitabile

Thelonius Monk, un genio spigoloso e trasgressivo nella storia del jazz

Nel 1941 inizia il suo percorso musicale accanto ai musicisti di bop di New York. Un personaggio ombroso, schivo, unico. Ha condizionato lo sviluppo della moderna musica afro-americana lasciando un vuoto che non è stato ancora colmato

Tanta è l'intensità espressiva della musica di Thelonius Monk che, in una recente edizione di Umbria Jazz, nonostante presentasse come sempre molti dei più importanti musicisti in attività, uno dei momenti più commoventi ha coinciso con la proiezione di un film-documentario sul grande pianista nero americano. «Straight no Chaser», questo il titolo del film diretto da Charlotte Zwerin e prodotto nel 1988 da Clint Eastwood (sappiamo dello sviscerato amore dell'attore americano per il jazz), è stato definito dal *New York Daily News* come il più bel documentario sul jazz mai girato. La Zwerin riesce in effetti a disegnare in modo preciso, ma affettuoso, la poliedrica personalità di Monk, sia come uomo complicato, ma al contempo limpido, integerrimo e coerente, che come meraviglioso musicista. Monk fu uno dei padri del Bebop e il movimento musicale, ma anche esistenziale e sociale, che diede inizio al jazz moderno, al principio degli anni Quaranta. Suo compagno d'avventura, al Min-ton's, un locale della 52esima Strada di New York, erano i vari Charlie Parker, Dizzy Gillespie e J. J. Johnson: tutti insieme, soprattutto suonando in interminabili jam session che tiravano abitualmente fino alla mattina, misero a punto una nuova sintassi che fu rivoluzionaria e costrinse a cambiare il modo stesso di pensare il jazz. Monk lo fece però a modo suo, differenziandosi dai suoi colleghi. Il suo pianismo, per cominciare, non si poteva certamente definire virtuosistico: la sua tecnica, che derivava per

grandi linee dallo Stride di Fats Waller, era talmente limitata che proprio di conseguenza fu costretto ad inventare un modo tutto personale, diverso, per cervi versi scandaloso. Picchiava i tasti del pianoforte come se fossero strumenti percussivi, eludeva tutte le più standardizzate leggi armoniche per uscire, sembrava, quasi con dolore, facendo scaturire aggiranti accordi che somigliavano a dei Cluster. Era una musica contorta e spigolosa, sghemba, angosciosamente tenebrosa ed illuminata da improvvisi rilucenti bagliori. Non fu subito capito, tanto che dovette aspettare che il periodo del Bop terminasse, per essere riscoperto alla fine degli anni Cinquanta e nei Sessanta, quando incise parecchi fortunati dischi per la Riverside e la Columbia. Il fatto singolare è che, se come strumentista non ebbe effettiva diretta influenza sugli altri pianisti, fatta eccezione per Randy Weston (la vera influenza piuttosto sarebbe Bud Powell), come musicista tout-court ha invece condizionato lo sviluppo di tutto il jazz moderno nel suo complesso. Di sua composizione sono alcuni dei temi più belli di tutta la musica afro-americana, come *Round about Midnight*, *Crepuscole with Nellie*, *Straight no Chaser*, *Misterioso*, insieriti abitualmente nel repertorio di ogni jazzista che si rispetti. Thelonius oggi avrebbe 80 anni: se ne è andato nel 1982, lasciando un grande vuoto che forse non è stato ancora colmato.

Aldo Gianolio



Thelonius Monk in una foto degli anni 70

Quattro stagioni di album

«Io dico, suona a modo tuo. Non suonare quello che vuole il pubblico. Suona quello che vuoi e lascia che la gente comprenda quello che fai, anche se ci vogliono quindici, venti anni». T. Monk.

La discografia del grande Monk (nato Red Row, Rocky Mount, North Carolina, il 10 ottobre 1917 e morto il 17 febbraio 1982) può essere, per comodità, suddivisa in 4 «stagioni»:

- 1) incisioni dal 1941 al 1954 («Genius of Modern Music», 2 lp della Blue Note; «Round Midnight and Other Jazz Classics»);
- 2) le incisioni per la Riverside, dal 1955 al 1961. (L'opera completa Riverside si può trovare in un cofanetto di 15 cd - originariamente 22 lp - e contiene alcuni brani in esclusiva);
- 3) RegISTRAZIONI Columbia, Cbs e Sony dal 1962 fino al 1968. Molti di questi brani sono stati eseguiti dal suo quartetto con Charlie Rouse al tenore;
- 4) Album europei o giapponesi, registrati in tour fuori dagli Usa (tra cui molti bootlegs).

McCartney

Primo in sinfonica

Paul McCartney era raggianti nel commentare il primo posto in classifica della sua nuova opera, il poema sinfonico «Standing Stone», in vetta alle classifiche di musica classica. «È una splendida notizia - ha detto - sono veramente sbalordito. Sapere che tanta gente ha acquistato il mio disco mi emoziona». McCartney, il cui primo lavoro di impronta classica è stato nel 1991 il «Liverpool Oratorio», presenterà dal vivo la sinfonia il prossimo 14 ottobre alla Royal Albert Hall di Londra. La pièce, in occasione del centesimo anniversario della EMI, sarà eseguita dalla London Symphony Orchestra. (Rockol)

Bragg

Con Guthrie nella «polvere»

Billy Bragg, il folksinger inglese le cui canzoni hanno sempre oscillato tra politica esentimenti, registrerà alcune canzoni del padre della canzone politica Woody Guthrie in compagnia di Jeff Tweedy e Jay Bennett dei Wilco. Bragg si recherà in Oklahoma per ricercare alcuni dei posti in cui erano ambientati i brani. «Ci sono molte canzoni sulla polvere», ha detto di recente durante un concerto a Pittsburgh. «Credo che nessuno abbia cantato la polvere con maggiore convinzione di Woody». Bragg ha aggiunto poi che Nora, la figlia di Guthrie, gli ha chiesto di mettere in musica dei testi che Guthrie ha lasciato incompleti e che sono adesso conservati alla Woody Guthrie Foundation di New York. (Rockol)

Discoteche, cinema e concerti: il decreto antirumore è realtà

È ufficiale. Il fonometro entra nella discoteca. Si legge sulla Gazzetta di lunedì scorso che si dovrà abbassare elettronicamente il volume di 115/120 decibel ad una media di 95. La normativa riguarda anche i locali per concerti e cinema. Sono proprio «i luoghi di intrattenimento danzante, ivi compresi i circoli privati a ciò abilitati, o di pubblico spettacolo in ambiente chiuso o aperto» i primi ad essere regolamentati dal decreto taglia-rumore preparato dai ministeri della sanità e dell'ambiente che precede quelli che riguardano la rumorosità nei luoghi di lavoro.

Le prime reazioni arrivano dal sindacato italiano locali da ballo (Silb). Il presidente Bruno Cristofari critica proprio il fatto che si sia data priorità allo spettacolo piuttosto che ad altre fonti di inquinamento acustico: «Da noi i ragazzi scelgono di venire e di sottoporsi al rumore e lo fanno una volta alla settimana per due o tre ore. Mi sembra una situazione molto meno preoccupante di quella di chi lavora otto ore al giorno esposto a rumori a volte altissimi». Critico anche il vicepresidente della Silb, Giancarlo Barisio, che fa notare come il fonometro, raggiunto il limite massimo di decibel, spenga automaticamente l'impianto invece di abbassare semplicemente il suono. Oltretutto, l'ormai famigerato fonometro registra e stampa tutti i dati ogni tre minuti creando un archivio cartaceo a dir

poco imponente. E i gestori delle discoteche che cosa ne pensano? «È incredibile - dicono al Tenax di Firenze - il decreto sembra fatto da gente che non conosce le discoteche. La musica non può essere confusa con gli altri rumori». Di diverso avviso un tecnico del suono che lavora alla discoteca Meccano di Firenze: «Bisogna pensare anche ai dipendenti dei locali che lavorano tutte le sere con la musica alta. Per garantire la qualità del suono spetta al dj non portare al massimo un impianto che in ogni caso deve essere molto potente, rendendo così inutile l'utilizzo del fonometro». Sul fronte dei concerti, il presidente dell'Assomusica Massimo Gramigni nota con dispiacere come il governo, dopo aver dato credibilità allo spettacolo dal vivo incontrando i cantautori, non abbia concordato le misure tecniche del decreto con le associazioni del settore.

Anche per i concerti il fonometro sembra rivelare i suoi limiti: se Ligabue fa cantare con lui il pubblico di San Siro il volume si impenna in modo esponenziale. Nemmeno il rumore di fondo sembra essere stato preso in considerazione.

In un teatro da cinquecento posti, per esempio, prima che si apra il sipario, il solo chiacchiericcio del pubblico raggiunge gli ottanta decibel. Il fonometro ci andrebbe a nozze.

Michele Bocci

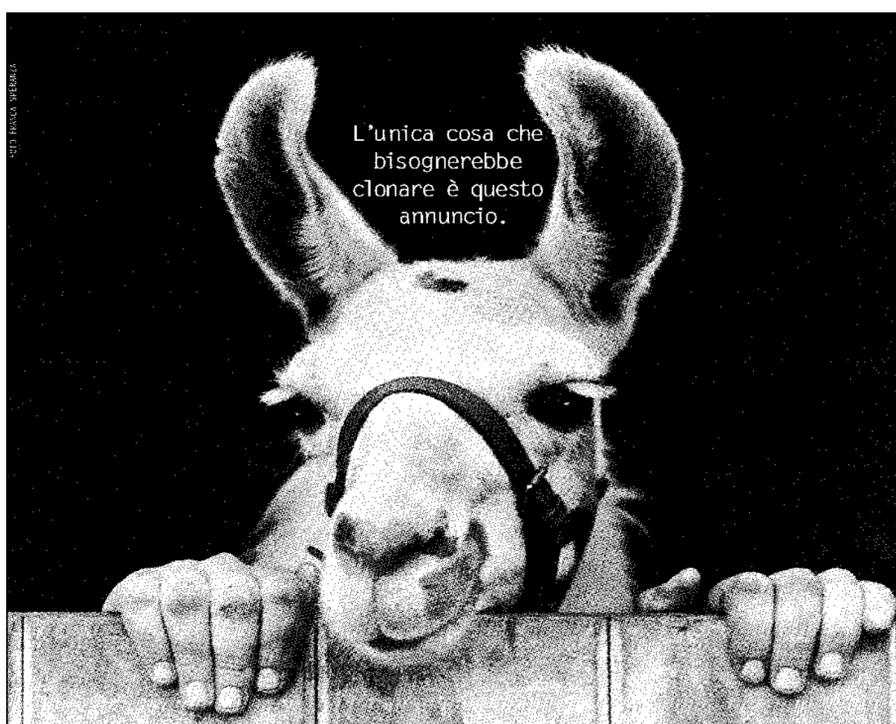
teatro libero
incontroazione

Città di Palermo
Assessorato alla Cultura
27° Festival Internazionale di Teatro e Musica
15 settembre - 9 novembre 1997

30^a
incontroazione/mito
10 ottobre - 9 novembre - Cantieri culturali alla Zisa

ACHILLE coreografia di Laura Corradi (10-11-12/1997)	ANTIGONA con la banda d'ottone giulio Nicari Orsinar (11-18/1997)
MEDEA progetto e regia di Renzo Carpiniani (22-26/1997)	PROMETEO progetto e regia Ludwik Flaszyn (5-9/11/97)

Informazioni: Via S. Uffizio, 15 - Palermo - Tel. 091/322264 - Fax 324242



L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, all'industria che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno.

Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale e veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il commercio vinca sull'intelligenza, cancellando

i confini tra le specie (i conifini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati quei che sono in milioni di anni d'evoluzione, e rischiando di scongiurare quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformi prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrorabili, nato dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv delle scimmie. L'errore di fondo è l'aver adolito l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca scientifica insiste in questa visione frammentaria e meccanistica degli esseri viventi.

creano oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie.

Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, brevetti e cloni saranno la maledetta eredità del presente.

Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia il bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siete voi.

Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteci o telefonatoci e - con il materiale che vi spediremo diffonderete queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO
antivivisezionista

VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - ILL. (06) 3220720
FAX (06) 3225370 C/C POSTALE 88972000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDAZIONE HANS REUSCH PER UNA MEDICINA SENZA VIVISEZIONISMO, IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA E PROMOSSO DA LAZ. LIGA ANTI VIVISEZIONALE E DAL F.I.N. (GRUPPO IMPRESA DI NIDA) CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.